

**FILOSOFIA**

a cura di Katia Rossi

ALDO MARRONI, *Muse senza mito. Meteore esistenziali vissute nell'ombra*, Milano, Mimesis, 2022 («Eterotopie»), pp. 154, € 12,00;

*Simone de Beauvoir - Jean-Paul Sartre. Quale relazione? Scritti e carteggi in dialogo e confronto*, a cura di Michel Kail, Milano, Christian Marinotti 2022 («Sartriana»), pp. 106, € 14,00.

Che cosa hanno in comune Irma Seidler, Nadia Baraden, Colette Peignot (Laure), Denise Klossowski e Simone Boué? Secondo Aldo Marroni, autore del testo che presentiamo, sono tutte muse con l'iniziale minuscola (per distinguerle da quelle assai più note celebrate dalla mitologia): cinque donne che hanno condiviso il destino di altrettanti grandi filosofi e scrittori del Novecento quali, rispettivamente, György Lukács, Carlo Michelstaedter, Georges Bataille, Pierre Klossowski e E.M. Cioran. Ciò che interessa Marroni non è ricostruirne la storia, ripercorrere i vari ruoli di fidanzata, compagna, amante o moglie cui è da sempre demandato il compito di alleviare le fatiche intellettuali del proprio uomo o, peggio, di prestarsi ed essere «sfogatoi dell'orgoglio ferito». L'intento qui è più ambizioso e squisitamente filosofico, si tratta infatti di portare l'attenzione del lettore sulle relazioni, investigare le differenze che di volta in volta si sono date tra due soggettività diametralmente opposte: da una parte donne vissute nell'ombra, lontane da qualsiasi consacrazione accademica, dall'altra uomini impegnati nella produzione dei loro capolavori. I duplici ritratti che emergono si concentrano su quella zona interstiziale e produttiva generata dall'incontro di anime maschili assai note con delle pensatrici atipiche prive di velleità letterarie, singolarità taciturne, spesso oscure e impenetrabili, alle quali Marroni si e ci approssima «con delicatezza estetica e con intima discrezione», le sole che ci consentono di «entrare in consonanza con quella *Stimmung* chiamata ad elevarle quali anomale icone del pensiero» (p. 20). Occorre sottolineare subito che l'impresa, se non proprio disperata, risulta almeno decisamente complessa, dal momento che le donne prese in esame sono tutte accomunate dal silenzio e sono celebrate unicamente per il loro sentire. Sono donne la cui opera coincide con la vita, estranee all'astrazione concettuale e al pensiero filosofico: donne che non hanno nulla a che fare con le (pochissime) icone femminili di cui si ricorda l'importanza nella storia del pensiero, di recente consacrate finanche nei manuali di filosofia contemporanea.

Non stiamo insomma per parlare di Simone de Beauvoir, la cui relazione unica, emblematica, durata tutta una vita col filosofo Jean-Paul

Sartre non interesserebbe ad Aldo Marroni. Vale la pena a questo proposito segnalare il lavoro di Michel Kail, ideatore per l'editore Christian Marinotti di un denso confronto critico tra gli scritti di de Beauvoir e Sartre, una dettagliata analisi comparata condotta nella forma di un dialogo, una conversazione sui temi centrali del loro pensiero. Qui siamo di fronte a una relazione simmetrica, alla pari: sono entrambi filosofi, scrittori di romanzi e impegnati politicamente (dall'appoggio all'indipendenza dell'Algeria, al sostegno del maggio francese). Accomunati dall'esistenzialismo che declinano diversamente – Simone ne applica gli strumenti in particolare alla questione dell'emancipazione femminile, mentre Jean-Paul rimane sostanzialmente confinato nel campo teorico dell'idealismo classico –, l'una e l'altro intraprendono un continuo, ininterrotto dialogo, ci regalano una scrittura in grado di raccontarsi per conoscersi e riconoscersi.

Tornando invece al testo di Marroni, il primo dei sei capitoli del libro serve proprio ad introdurre la particolare prospettiva adottata, atta a cogliere le cinque 'meteore esistenziali vissute nell'ombra'. Vi si trova ad esempio il richiamo a un'«estetica esistenziale» per delineare la quale l'autore convoca lo studioso giapponese Jun'chiro Tanizaki e il suo elogio della penombra, il cui effetto destabilizzante era già caro a Nietzsche, sospettoso nei confronti di tutto ciò che appare troppo luminoso. La sensibilità orientale risulta decisiva per circoscrivere l'occulta complicità che filosofi e scrittori intessono, loro malgrado, con queste muse apparse su un palcoscenico privo di uditorio, la cui modalità d'essere pare rilevarsi nel *wu-wei* taoista, l'azione senza azione o l'agire senza sforzo, «il cui principio sta nel lasciare tutto scorrere, e dal quale il sentire deve lasciarsi attraversare e possedere senza reticenze» (pp. 18-19). La prospettiva assunta in Oriente è un correttivo essenziale al pensiero occidentale, poiché il sottrarsi delle muse allo sguardo non va assolutamente confuso con una intenzionale chiusura intimistica, in un certo senso recessiva.

L'aspetto produttivo della solo apparente passività delle muse è affrontato riprendendo un testo fondamentale di Klossowski, *La moneta vivente* (1970), che esplora l'origine della mercificazione del corpo (femminile) e le possibili vie di uscita dalla stessa. La tesi del maestro dell'erotismo è ben nota: occorre sottrarre il corpo alla convenzionale logica procreativa attraverso l'economia commerciale, trasgressiva che si realizza nella perversione erotica. Tesi che il collettivo Tiquun attualizza nel nostro secolo, con gli *Elementi per una teoria della Jeune-Fille* (2003), registrando, di fatto, il fallimento del femminismo. Oltre ad essere 'moneta vivente', il più lussuoso bene di consumo in circolazione, la *Jeune-Fille* è diventata la merce-faro che serve a vendere tutte le altre, la merce autonoma detentrica di un potere 'sacro'. Insomma, la rivoluzione sessuale ha neutralizzato il

carattere trasgressivo dell'esperienza erotica di cui parlava Klossowski: già i francofortesi citati da Marroni (Wilhem Reich, Herbert Marcuse, Theodor W. Adorno e Max Horkheimer), ma anche Pierre Bourdieu hanno ampiamente denunciato la «direzione affaristico-commerciale della sessualità» (p. 28). Tanto vale approdare a Bataille, alla sua concezione dell'erotismo come esperienza interiore e mistica, portata fino all'eccesso, alla morte. Per inseguire il senso tracciato dalla sessualità delle nostre muse, riconoscendone un ruolo che non le sminuisca, Marroni si sposta in ambito sociologico, ripercorre le strade di Georg Simmel, Anthony Giddens e Richard Sennet, approda finalmente alla 'relazione pura' grazie alla democratizzazione di un'intimità reciproca:

Il ritorno al desiderio e alla seduzione, a relazioni d'amore fondate su costruzioni mentali complesse ed elaborate, nonché sul valore e sulla dignità dell'essere umano, sembra essere questa la tonalità affettiva cui giungono le nostre muse. [...] In una società in cui, come dice Lacan, il "grande Altro" impone di godere, l'inconscio delle muse funziona come una macchina pensante destinata a mettere ordine nel tumultuoso mondo delle passioni. Per tale motivo l'anti-rivoluzione sessuale delle muse è un invito ad esercitare l'arte della seduzione non più attraverso il corpo, ma per mezzo della forza argomentativa ed erotica del silenzio. (pp. 35 e 36)

È impossibile qui restituire il caleidoscopio di dettagli biografici che attraversano il libro nei successivi cinque capitoli, ognuno dedicato ad uno dei cinque pensatori, scrittori e alle loro muse. Scelgo di scrivere qualcosa sulla prima che incontriamo, Irma Seidler, poiché ha soggiornato a Firenze, sede del Gabinetto Scientifico-Letterario G.P. Vieusseux di cui la rivista che state leggendo è un'emanazione.

Pochi anni dopo la morte di György Lukács, avvenuta nel 1971, in una cassaforte della Deutsche Bank di Heidelberg è stata ritrovata una valigia che il filosofo ungherese aveva dimenticato lì dal 7 novembre 1917. In essa è contenuto un diario che va dall'aprile 1910 al dicembre 1911 (pubblicato da Adelphi nel 1983), la cui stesura è avvenuta tra Berlino, Weimar e Firenze, durante i quasi due anni in cui il giovane saggista stava redigendo l'edizione tedesca del suo libro più felice: *L'anima e le forme* (1911). Una fondamentale raccolta di saggi che, attraverso autori diversi (Rudolf Kasperner, Kierkegaard, Novalis, Storm, George, C.L. Philippe, Beer-Hofmann, Sterne, Ernst), indaga le forme delle differenti modalità privilegiate nel rapporto tra l'anima e l'assoluto, anticipando il pensiero di Heidegger e l'esistenzialismo novecentesco. Dal diario emerge che i saggi che compongono il libro raccontano in realtà un'altra storia: quella tormentosa dell'amore del giovane Lukács per la pittrice Irma Seidler, conosciuta verso la fine del

1907 in un salotto letterario della borghesia ebraica di Budapest alla quale entrambi appartenevano. Irma, «un fantasma mai presente sulla scena» come la definisce Marroni, è una ragazza inquieta ma determinata che ha studiato presso la scuola di arti decorative di Vienna. Tra il 28 maggio e l'11 giugno del 1908 soggiorna a Firenze, accompagnata da György e dal filosofo dell'arte suo amico Leo Popper. Le lettere di Irma a Gyuri citate nel testo sono successive a tale soggiorno, e rivelano un'esigenza di concretezza, la necessità di limitare la tendenza filosofeggiante del giovane e promettente saggista che problematizza fin da subito la loro relazione richiamandosi ad un'affinità intellettuale che Irma, nonostante riconosca al compagno di averla coinvolta nella sua sfera spirituale, non è certa di condividere. Lei vuole (anche) altro e resiste inconsapevole all'inquadramento rigoroso di Lukács, che nel saggio intitolato *Anelito e forma* dichiara che la donna esprime sempre un anelito pratico mentre l'uomo può conoscerne uno puro. Commenta Marroni:

Il filosofo delle forme non sa vedere al di là di questa netta dicotomia, non sa immaginare, a causa della rigida impostazione del suo pensiero, una aspirazione amorosa in cui puro e impuro possano convivere. Era quello che cercava e chiedeva a Irma, mentre Gyuri innalzava barriere filosofiche insormontabili per lei. [...] Il giovane filosofo inclina apertamente a vedere nella vita non la vita stessa (per Irma "terribilmente umana") ma un processo da superare in vista di una finalità superiore individuata nella conquista della "forma". [...] Ma l'anima di Irma viveva soprattutto di contraddizioni, non riusciva a dare un senso ultimo e definitivo alla sua esistenza. (pp. 54 e 55)

Insomma, Lukács costringe Irma per una manciata di mesi in una gabbia filosofica che le va fin da subito stretta, e che la spingerà tra le braccia del pittore Károly Réthy sposato nel 1908. Il matrimonio dura poco: il 18 maggio 1911, a Budapest, Irma si getta nel Danubio. Il legittimo desiderio di reciprocità da lei rivendicato, la sua ricerca di un punto di fusione con il compagno non sono stati accolti a tempo debito dal filosofo delle forme. Certo è che Irma continuerà ad animare il pensiero di Lukács, divenendone il motore immateriale, assumendo post mortem quel ruolo di musa che Nadia Baraden, Colette Peignot (Laure), Denise Klossowski e Simone Boué rivestono, in forme e sembianze diverse, all'ombra dei grandi protagonisti della scena culturale europea del Novecento studiati da Marroni.

KATIA ROSSI